PATRIZIA SORIANELLO, ANNA DE MARCO

Sulla realizzazione prosodica delle emozioni in italiano nativo e non nativo:

This study explores the expression of vocal emotions by Russian, Spanish and Tunisian learners of L2 Italian. The research is firstly intended to contribute to the studies on the emotional speech in L2, through an analysis of the acoustic profiles of vocal emotions produced by the learners both in Italian and in their own L1. Furthermore, the study aims to determine whether and to what extent the prosodic realization of L2 emotional speech is influenced by transfer phenomena from the learners' cultural background and/or reveals more universal tendencies due to L2 acquisition process. Results show a fuzzy and unexpected picture. On the one hand, Tunisian learners reproduce in L2 Italian intonational contours very similar to their mother tongue. On the other hand, both Russian and Spanish learners show hybrid prosodic patterns which do not adhere to their mother tongue and diverge both from the Tunisian and the native speakers of Italian.

Key words: emotions, prosody, learners of Italian, prosodic transfer.

1. Introduzione

L'incontro di culture diverse si colloca in una dimensione ibrida, la cui interazione si fonda su equilibri delicati spesso alterati da lacune nella comunicazione, interpretazioni errate del comportamento altrui e valutazioni costruite sulla base delle proprie credenze. Come sostiene Hall (1976: 67) la cultura in cui una persona cresce condiziona la selezione di certe informazioni rispetto ad altre, senza che questa ne avverta coscienza. Pertanto, negli apprendenti di una seconda lingua (L2), le prime difficoltà nella comunicazione sorgono non solo a livello verbale, ma anche e soprattutto sui piani non-verbale e paraverbale. In questa dimensione si inserisce l'espressione emotiva di ogni cultura, di sovente associata a modalità di manifestazione vocale differenziate. Alcuni studi sull'acquisizione di una lingua seconda hanno posto l'accento sull'effettiva difficoltà sperimentata dagli apprendenti nel gestire la dimensione emozionale in una cultura altra (Dewaele, 2005). L'obiettivo del lavoro che presentiamo è quello di contribuire, in primo luogo, agli studi sul parlato emotivo in L2 attraverso un'analisi dei profili acustici del parlato emotivo prodotto dagli apprendenti in italiano e nelle loro rispettive lingue materne (L1). L'intento è quello di verificare sul piano acustico le differenze nell'espressione dell'emotività fra apprendenti con diversa L1. Lo studio mira a verificare se e in che misura il parlato emotivo dei soggetti interessati riveli

¹La ricerca è frutto di una collaborazione continua tra le autrici; tuttavia PS è responsabile dei §§ 2.1, 4.3, 5, 5.1 e 6, mentre ADM dei §§ 1., 2., 3., 3.1, 3.2 e 7. I paragrafi 4, 4.1, 4.2 sono comuni.

aspetti riconducibili alla loro cultura d'origine. Prima di presentare il nostro studio affronteremo gli aspetti ad oggi più indagati sul parlato emotivo esaminando gli approcci e le teorie più recenti che hanno ispirato gli studi sia nella direzione del confronto interlinguistico sia nell'ambito più specifico dell'apprendimento di una lingua seconda.

2. Il parlato emotivo: approcci e teorie

La ricerca sulle emozioni vocali ha esplorato i due processi che sottendono al parlato emotivo:

Il processo di *encoding*, ovvero l'analisi dei parametri acustici coinvolti nell'espressione delle emozioni in cui la prospettiva assunta è quella del parlante (*speaker-cente-red*).

Il processo di *decoding*, ovvero lo studio dell'aspetto percettivo degli stati emotivi in cui il punto di vista adottato è quello dell'ascoltatore (*listener-centered*).

In linea generale, gli studi che hanno esplorato entrambe le prospettive sono esigui e, inoltre, la disparità dei metodi impiegati non ha garantito l'affermarsi di una metodologia condivisa. Uno degli aspetti maggiormente discussi riguarda la natura stessa delle emozioni indagate (simulate vs. spontanee) e il metodo di elicitazione adottato (simulazione, induzione sperimentale). Alcuni studi hanno impiegato emozioni vocali spontanee o semi-spontanee, coinvolgendo parlanti *naif* all'interno di un contesto naturale. Altri studi, invece, hanno optato per un parlato emotivo simulato, avvalendosi di attori o parlanti ingenui.

Le ricerche condotte da Scherer (1989) insieme ad altri studiosi hanno fornito un contributo fondamentale alla codifica acustica delle emozioni, sia in ambito intralinguistico sia – come vedremo – in ambito cross-linguistico. Proponiamo una sintesi dei correlati acustici di cinque emozioni di base (collera, paura, gioia, tristezza e disgusto) emersi da una serie di ricerche (cfr. Scherer, 1989; Pittam, Scherer, 1993; Banse, Scherer, 1996).

Secondo Banse, Scherer (1996), le alterazioni fisiologiche innescate dalle emozioni coinvolgono la respirazione, la fonazione, l'articolazione e determinano le variazioni del segnale vocale, avvalorando l'esistenza di una continuità filogenetica nei pattern acustici dell'espressione vocale di tipo emotivo (615).

Le conclusioni tratte da queste analisi mostrano che emozioni caratterizzate da un grado di attivazione simile condividono parametri acustici analoghi. In particolare, tale associazione risulta evidente in presenza di stati emotivi dotati di un'elevata attivazione come paura, collera e gioia (Banse, Scherer, 1996). Queste emozioni presentano, infatti, degli andamenti intonativi che si estendono nelle fasce frequenziali più alte (indicando un coinvolgimento emotivo altrettanto importante). Anche i valori relativi all'intensità riflettono l'incremento generale degli indici soprasegmentali. La durata delle espressioni, invece, si riduce visibilmente.

Per quanto riguarda gli stati emotivi caratterizzati da una bassa attivazione, come la tristezza e il disgusto, il loro contorno intonativo appare piuttosto statico e si situa soprattutto nelle fasce di frequenza più basse. L'escursione melodica è ridotta, mentre la durata viene enfatizzata, soprattutto nelle espressioni di disgusto.

I correlati acustici individuati da Scherer e collaboratori hanno contribuito alla formulazione di due teorie antitetiche che sostengono rispettivamente la *discretezza* e la *scalarità* degli andamenti intonativi paralinguistici (Poggi, Magno Caldognetto, 2004). Il primo approccio interpreta le risorse soprasegmentali (frequenza fondamentale, intensità e durata) come un sistema di opposizioni, mentre il secondo inserisce le loro variazioni in un sistema scalare, che varia sia all'interno del medesimo stato emotivo sia in relazione a stati emotivi differenti. Pertanto, le ricerche attuali mirano ad affermare l'una o l'altra teoria, attraverso l'analisi dei *pattern* acustici associati a determinate emozioni.

Più recentemente, l'approccio dominante è quello multidimensionale (Scherer, 2003). Come spiegano Poggi e Magno Caldognetto, "la condivisione di indici acustici tra le diverse emozioni è stata considerata indicativa della condivisione delle dimensioni psicologiche costitutive delle emozioni, in particolare di quelle di attivazione, valutazione e potere" (Poggi, Magno Caldognetto, 2004: 16). La dimensione di "attivazione" caratterizza emozioni come sorpresa, collera e paura rispetto a stati emotivi come la tristezza e il disgusto. Essa infatti è strettamente connessa all'importanza dello scopo, pertanto emozioni ad alta attivazione come paura, collera ecc. presentano dei correlati acustici ben definiti: i valori relativi alla frequenza fondamentale (f0) e all'intensità sono più elevati, così come la velocità di eloquio risulterà maggiore e la presenza delle pause è drasticamente ridotta. Viceversa, le emozioni caratterizzate da una bassa attivazione esibiscono specularmente dei valori opposti.

La dimensione di "valutazione" discerne stati emotivi di natura positiva (gioia, speranza ecc.) da stati emotivi prevalentemente negativi (collera, paura). Tali emozioni sono generate rispettivamente dal raggiungimento o dalla compromissione di uno scopo. La collera, ad esempio, presenta dal punto di vista acustico, un incremento dell'intensità, riduzioni (o diminuzioni) veloci di f0 e delle pause più lunghe (Poggi, Magno Caldognetto, 2004). La dimensione relativa alla "potenza" riflette la condizione di dominanza o sottomissione legata al raggiungimento di uno scopo, ossia il grado di controllo che ciascun individuo esercita nel perseguire i propri fini. Emozioni legate alla dominanza, come la rabbia, si distinguono ad esempio per un'intensità maggiore rispetto alla paura (legata ad una dimensione di sottomissione).

2.1 L'intonazione delle emozioni

Ad oggi, gli studi sulle emozioni hanno privilegiato l'analisi delle caratteristiche vocali. Riassumendo l'ampia e variegata letteratura sull'argomento, si osserva che i parametri esplorati sono essenzialmente di due tipi: da un lato sono stati considerati i descrittori globali, quali l'intensità, il livello e il *range* di f0, la velocità articolatoria e le pause, indici di per sé sufficienti a differenziare le emozioni; dall'altro sono stati spesso ispezionati anche i parametri di perturbazione vocale, come *shimmer* e *jitter*, e la

qualità della voce (Gobl, Ní Chasaide, 2003). In questo vasto e interdisciplinare filone di indagine non mancano le ricerche incentrate sulla discriminazione percettiva delle emozioni, effettuata soventemente mediante sintesi del segnale sonoro.

Diversamente, le ricerche tese all'approfondimento dell'intonazione delle emozioni sono ad oggi di numero ridotto. Il ruolo svolto dall'intonazione nell'identificazione di enunciati emotivi costituisce infatti una tematica controversa, sul versante metodologico ed interpretativo. In passato, l'esistenza di moduli intonativi direttamente associabili ai tipi emotivi è stata persino messa in dubbio. La questione di fondo è se il contorno intonativo di un enunciato possa o meno veicolare un significato emozionale, indipendentemente dalla sua struttura linguistica. In questa direzione, gli aspetti degni di nota non mancano, ad es. Juslin, Laukka (2003) passano in rassegna 104 ricerche svolte sull'espressione vocale delle emozioni pubblicate tra il 1938 e il 2001, rilevando la frequente ricorrenza di un contorno intonativo finale ascendente per collera, gioia e paura e di un contorno discendente per tristezza e tenerezza. La situazione però è ben più complessa. Non solo l'intonazione è notoriamente portatrice di svariati significati, linguistici e paralinguistici, ma va altresì osservato che uno stesso stato emotivo può essere realizzato con diversa modalità frasale. A questo proposito, Scherer, Ladd & Silverman (1984) notano che il significato 'espressivo' trasmesso da un contorno discendente cambia a seconda che l'enunciato sia una domanda totale, in questo caso sarà interpretato come atteggiamento di sfida, o una domanda parziale. Secondo questi autori, le variazioni di f0 (livello e range) covariano con gli aspetti vocali e riflettono il grado di attivazione psicologica incorporata nell'emozione, mentre la forma del contorno intonativo convoglierebbe innanzitutto informazioni linguistiche. L'azione del pattern intonativo dunque contribuirebbe a definire l'emozione solo se considerata in combinazione con altri parametri, come l'escursione tonale, l'intensità, la durata, compresa la tipologia modale dell'enunciato (cfr. Ladd, Silverman, Tolkmitt, Bergmann & Scherer, 1985; Scherer, Feldstein, Bond & Rosenthal, 1985). Questo risultato è confermato dalla ricerca di Bänziger, Scherer (2005) incentrata sull'analisi quantitativa di emozioni prodotte con basso/alto grado di attivazione (arousal). La somministrazione di un test di discriminazione uditiva, insieme alla successiva stilizzazione dei contorni intonativi, dimostrano che i valori globali di f0 (media, livello ed escursione) variano in modo considerevole in funzione del grado di coinvolgimento espresso dall'emozione; il contorno di f0 si prefigura invece come un indice più debole nel discriminare le stesse emozioni. Diversamente, in Rodero (2011), durante il processo di riconoscimento percettivo delle emozioni svolto da 100 uditori, il tipo di contorno intonativo è risultato più incisivo rispetto al livello frequenziale (pitch level).

Questo settore di indagine, per quanto controverso e a tratti insidioso, vista la difficoltà di poter scindere il peso dei diversi fattori in gioco, continua a fornire elementi degni di osservazione. Recentemente, alcune ricerche (Liscombe, 2007; Cao, Beňuš, Gur, Verna & Nenkova, 2014) hanno ad esempio indagato il ruolo dell'intonazione nella resa delle emozioni, adottando il modello teorico Autosegmentale e Metrico (AM). I risultati conseguiti sono interessanti, poiché provano come anche un approc-

cio teorico notoriamente discreto come quello AM possa concorrere a differenziare i tipi emotivi, fornendo informazioni, se non esclusive, almeno complementari allo studio acustico dei descrittori globali. Dagli esiti raccolti si evince come non tutte le emozioni mostrino il medesimo andamento melodico finale, ad es. la gioia è spesso restituita dal tono !H-L%, i *pattern* di collera e disgusto sono invece tipicamente discendenti e associati ai toni demarcativi L-L%.

Per quanto concerne l'italiano, parimenti a quanto osservato in altre lingue, la realizzazione delle emozioni è il risultato congiunto di parametri vocali e di indici intonativi. La gioia è trasmessa da un *pattern* tendenzialmente alto e variegato, privo di variazioni brusche, e discendente nella parte finale. Diversamente, paura e collera mostrano veloci variazioni di *f0*, combinate a intensità e velocità elocutiva elevate; una diversa attivazione della durata contribuisce infine a differenziare tristezza e disgusto, entrambe associate ad un contorno di bassa intensità realizzato in uno spazio melodico ristretto (cfr. Anolli, Ciceri, 1992; Magno Caldognetto, 2002; Magno Caldognetto, Cavicchio & Cosi, 2008). Queste tendenze sono sostanzialmente confermate anche da un particolare filone di indagine che indaga l'espressione delle emozioni in italiano a partire da campioni di parlato cinematografico o teatrale (cfr. Gili Fivela, Grimaldi & Stefano, 2004; Pettorino, 2008)².

3. Il parlato emotivo in una prospettiva cross-linguistica

Buona parte delle ricerche sul parlato emotivo ha tentato di individuare tendenze comuni nell'interpretazione delle emozioni vocali a livello interculturale. Tale approccio dovrebbe fornire – in linea teorica – una prova indiretta dell'esistenza di elementi universali (o specificamente culturali) nella comunicazione emotiva. Esiste, tuttavia, una serie di studi, quantitativamente meno consistente, focalizzata sull'analisi dei parametri acustici e della loro variazione a livello cross-linguistico.

In ambito italiano, ricordiamo uno studio condotto da Anolli, Wang, Mantovani & De Toni (2008) finalizzato al confronto del parlato emotivo prodotto da parlanti italiani e cinesi nelle loro rispettive lingue. Dai risultati sono emerse differenze sostanziali tra i due *corpora* e tra tutte le emozioni considerate per entrambi i gruppi di parlanti. Le emozioni considerate sono state otto più l'eloquio neutro: *gioia, collera, paura, tristezza, vergogna, orgoglio, disprezzo* e *senso di colpa*. In relazione al parametro temporale, il parlato dei cinesi si è distinto per una velocità d'eloquio inferiore rispetto a quello degli italiani e anche le pause sono risultate più lunghe.

Sul piano frequenziale, è emersa una variazione minore del *pitch* nelle emozioni vocali dei parlanti cinesi rispetto alle espressioni neutre; per contro, nel parlato degli italiani tale variazione è risultata maggiore. Anche in relazione all'intensità, i risultati

² Nel dettaglio, dal confronto della *performance* di tre attori che recitano lo stesso personaggio di una medesima opera teatrale si evince che le emozioni indagate, collera e tristezza, sono espresse in modo diverso, talora variando la gamma del coinvolgimento, e comunque sfruttando gli indici vocali in modo individuale. I tratti acustici di norma associati alle due emozioni sono però nel complesso rispettati (Gili Fivela et al., 2004).

hanno evidenziato un andamento similare: il parlato degli italiani ha esibito valori più alti e variazioni più ampie rispetto a quello dei cinesi.

Le differenze riscontrate tra i due *corpora* hanno evidenziato modalità di espressione vocale strettamente connesse al contesto culturale dei parlanti. In base all'interpretazione data dagli autori, la cultura cinese – al pari delle altre culture asiatiche – "stresses relational harmony and invites individuals to take their proper place, discouraging them from occupying too much space in relatioships" (Anolli et al., 2008: 583). Tale impostazione culturale si rifletterebbe nella tendenza generale ad evitare gli eccessi, e a ridurre l'espressività nella comunicazione emotiva, poiché una simile attitudine contrasterebbe con le norme sociali che impongono una linea di condotta sobria e moderata, al fine di preservare lo spazio di ciascun membro.

Tra i diversi corpora finalizzati al confronto cross-linguistico, ricordiamo anche il DEMO (Dutch Emotion)/ KEMO (Korean Emotion) Corpus elaborato da Goudbeek, Broersma (2010). Il corpus comprende otto emozioni vocali espresse da parlanti di origine coreana e olandese3. Gli autori hanno confrontato la durata dei fonemi nelle rispettive lingue, ipotizzando una diversa gestione temporale dei segmenti fonetici dovuta alla specificità linguistica. I risultati hanno confermato la presenza di differenze sostanziali tra le due lingue. Il parlato dei coreani si è distinto, in media, per una durata inferiore rispetto a quello degli olandesi; i segmenti fonetici hanno mostrato dunque un pattern temporale diverso, sia nel confronto tra le due lingue sia all'interno delle emozioni espresse in una sola lingua. I risultati hanno portato gli autori ad affermare che "language as well as emotion has a significant influence on the duration of a segment. [...] these two factors often interact with one another, thus creating language specific effect of emotion on phonetic segment duration" (Goudbeek, Broersma, 2010: 4). Infine, occorre menzionare il corpus di parlato emotivo mistilingue costituito da quattro lingue europee, italiano, inglese, francese e tedesco, e validato attraverso test di dicriminazione uditiva (Galatà, 2010).

3.1 Il parlato emotivo in L2

L'attenzione verso la gestione del parlato emotivo in L2 è relativamente recente, ne consegue che anche la letteratura di riferimento risulti abbastanza esigua. Tuttavia, le ricerche condotte in questo ambito hanno prodotto risultati interessanti che portano a riconsiderare il peso della comunicazione emotiva all'interno del processo di apprendimento di una lingua seconda. Analizziamo nel dettaglio le problematiche evidenziate da alcuni di questi studi.

Tra le ricerche che hanno coinvolto specificamente apprendenti di L2, ricordiamo quella di Altrov (2013), finalizzata alla valutazione delle influenze culturali sulle abilità di decodifica in una lingua seconda. I soggetti coinvolti appartenevano a tre gruppi distinti: parlanti nativi di origine estone, apprendenti di origine russa residenti

³ Ciascuna emozione è stata veicolata da una frase standard, la medesima per entrambe le lingue, elaborata *ad hoc*, in base a tre criteri: 1) sono stati selezionati fonemi presenti sia in coreano sia in olandese; 2) la frase è priva di significato in entrambe le lingue; 3) non contiene parole riconoscibili.

in Estonia con un livello di competenza elevato (C1), parlanti nativi russi senza alcuna conoscenza della lingua estone. A ciascun gruppo è stato somministrato un test uditivo contenente un certo numero di stimoli di natura emotiva (insieme all'eloquio neutro) in lingua estone. Dai risultati è emerso che soltanto gli apprendenti russi residenti in Estonia hanno identificato le emozioni oltre la soglia della casualità. In base alle conclusioni tratte da Altrov, gli apprendenti russi, vivendo a contatto con la cultura estone, avrebbero "imparato" a decodificare con maggiore accuratezza le emozioni vocali espresse dai nativi rispetto ai parlanti russi residenti in Russia. L'autore conclude affermando: "Our results [...] suggest that understanding emotions is dependent on cultural factors and social interactions. That is, the social norms of a culture are learnt during practical interaction" (Altrov, 2013: 172).

In relazione alla gestione del parlato emotivo in L2, Kim, Dorner (2013) hanno analizzato, mediante la conduzione di interviste e la somministrazione di questionari, le difficoltà espressive sperimentate da un gruppo di apprendenti inglesi di origine coreana. Nel dettaglio, è stato richiesto agli apprendenti di indicare: a) quali termini di natura emotiva – legati alla loro L1 – fossero difficilmente traducibili in inglese; b) in quali contesti sperimentassero maggiori difficoltà di espressione nella L2. I risultati ottenuti hanno evidenziato il disagio provato da alcuni soggetti per una serie di fattori, tra i quali l'assenza di un lessico emotivo (in inglese) idoneo alle loro esigenze comunicative. Infatti, gli apprendenti hanno dichiarato in molti casi che alcuni concetti legati alla cultura coreana non trovavano alcuna corrispondenza nella lingua inglese. Inoltre, il ricorso alla L2 per esprimere stati d'animo o per parlare di questioni intime e personali risultava più problematico e limitava la loro spontaneità; in alcuni casi, nelle interazioni con i nativi, preferivano evitare di trattare argomenti relativi alla sfera emotiva per i quali non avrebbero saputo fornire spiegazioni esaustive. Anche in termini di espressività, non soltanto sul piano linguistico ma anche su quello vocale non verbale, alcuni soggetti hanno dichiarato di essere meno comunicativi e di risultare più distaccati e freddi nelle interazioni con i nativi.

Sul piano prettamente prosodico, ricordiamo uno studio condotto da Komar (2005) che ha proposto un'analisi contrastiva del parlato prodotto da parlanti sloveni in inglese e da parlanti nativi inglesi. I risultati hanno evidenziato la tendenza degli sloveni ad impiegare un'intonazione "piatta", meno dinamica rispetto ai nativi, dovuta principalmente alle diversità dei due sistemi intonativi, ma anche allo stato d'ansia e di disagio che si avverte parlando una lingua straniera.

In ambito italiano, sono ancora piuttosto esigui gli studi che hanno indagato questo particolare aspetto della comunicazione. Ricordiamo uno studio recente condotto da Maffia, Pellegrino & Pettorino (2014) che ha analizzato il parlato emotivo prodotto da apprendenti cinesi in italiano. I dati emersi dall'analisi acustica hanno evidenziato, nel confronto con il parlato dei nativi, una serie di differenze sul piano temporale e su quello frequenziale. Le produzioni degli apprendenti si sono differenziate per una velocità d'eloquio molto più lenta e per un'intonazione meno dinamica (83).

Il ricorso a un'intonazione poco modulata e variabile nell'espressione delle emozioni sembra dunque essere una tendenza comune agli apprendenti di una lingua seconda. Tale dato è stato riportato anche in studi successivi (De Marco, Paone, 2015; 2016) condotti su studentesse indonesiane e polacche (le cui produzioni mostravano un contorno intonativo similare in tutte le emozioni considerate). A livello percettivo molti studi hanno confermato che gli apprendenti di culture distanti mostrano maggiori difficoltà rispetto agli apprendenti di lingue più vicine. Tuttavia, non sempre la differenza culturale è sufficiente a garantire una comprensione maggiore del parlato emotivo (De Marco, Paone, 2014). Lo studio di Altrov (2013) suggerisce che la comprensione degli stati emotivi sia condizionata dalla conoscenza delle norme sociali di una cultura che si apprende nel corso dell'interazione. Ogni sistema culturale opera delle scelte sul piano comunicativo e indirizza i membri che ne fanno parte verso l'adozione di uno stile comunicativo in linea con il contesto e le norme sociali. In particolare, il contesto, sembra rivestire un ruolo determinante, soprattutto nella definizione proposta da Hall, a cui faremo riferimento nel prossimo paragrafo.

3.2 Il modello di Hall

Per l'interpretazione dei dati del nostro studio e in particolare in relazione all'influenza esercitata dalle caratteristiche della cultura d'origine sulle produzioni in L2, abbiamo adottato il modello di Hall che interpreta le varie culture del mondo attraverso una scala che misura la rilevanza del contesto all'interno della comunicazione.

Per contesto si intendono le informazioni globali che racchiudono un evento, pertanto, secondo Hall il contesto è strettamente legato al significato dell'evento stesso (Hall, Hall, 1990).

Nelle culture ad alto contesto comunicativo (High Context: HC), l'informazione è captata in modo implicito, dunque la realizzazione prosodica degli enunciati è più contenuta e meno modulata attraverso la persona e il contesto fisico. Nelle culture HC, buona parte del significato all'interno di una conversazione viene tendenzialmente trasmesso attraverso canali non verbali, quali i gesti, la mimica facciale, questo per sopperire alla mancanza di esplicitezza del contenuto verbale. La conversazione infatti si sviluppa maggiormente sul piano del non detto, del sottinteso. I membri di questo tipo di cultura sono in sintonia con il proprio ambiente e pertanto riescono ad esprimere e ad interpretare le emozioni anche in modo non verbale (Samovar, Porter & McDaniel, 2007).

Al contrario, le culture a basso contesto comunicativo (Low Context: LC) presentano generalmente una grande diversità all'interno delle comunità; ciò comporta da parte degli interattanti un'attenzione maggiore verso tutti quei dettagli in grado di fornire informazioni precise sul contesto comunicativo. Il messaggio verbale viene espresso in modo esplicito, e poco viene affidato ai segnali non verbali o al contesto fisico.

In linea generale, ogni cultura presenta degli aspetti legati ad entrambi i tipi di comunicazione (ad alto e basso contesto comunicativo).

Culture ad alto contesto ← Giappone – Paesi arabi – Grecia – Spagna – Italia – Inghilterra – Francia – Nord America – Paesi Scandinavi – Germania → Culture a basso contesto (adattato da Hall, Hall, 1990: 6).

A supporto di tale interpretazione, uno studio recente ha preso in esame la distanza culturale tra polacchi e inglesi (Biel, 2004), attraverso un'analisi dell'aspetto paraverbale. Gli inglesi, cultura a basso contesto comunicativo, si esprimono soprattutto attraverso il linguaggio verbale e paraverbale, limitando l'espressività del corpo e del viso. Al contrario, "as a HC culture, Polish culture relies more on nonverbal non-vocal coding. This difference may be observed when Poles speak English: the British complain that Poles seem to be little involved in their speech and their voice is monotonous and flat" (Biel, 2004, 123).

4. La ricerca

4.1 I partecipanti

La ricerca ha coinvolto un gruppo di tre italiani nativi (1M, 2 F) e tre gruppi di apprendenti, rispettivamente di lingua russa (2M, 1 F), provenienti da Kazan e Mosca, spagnola (2M, 1F) provenienti da La Coruña, Gran Canaria, Madrid, e tunisina (1M, 2F) provenienti da Tunisi. Si tratta nello specifico di studenti Internazionali frequentanti l'Università della Calabria aventi un livello di competenza compreso tra B1 (russi) e B2 (spagnoli e tunisini), e un'età compresa tra 20 e 25 anni.

Ai fini dell'indagine, i gruppi sperimentali considerati sono quindi quattro per le lingue native, rispettivamente: italiani nativi (It-L1), russi (R-L1), spagnoli (S-L1), tunisini (T-L1), tre per l'it-L2, ovvero: apprendenti russi (R-it-L2), apprendenti spagnoli (S-it-L2) e apprendenti tunisini (T-it-L2).

4.2 Objettivi

Per quanto sia difficile isolare, all'interno della comunicazione, ciò che è emotivo da ciò che non lo è, la ricerca si propone di esaminare l'espressione vocale di tre emozioni primarie, per la precisione collera, gioia e tristezza, prodotte da italiani nativi e da apprendenti di italiano L2. L'ipotesi di partenza è che le differenze nell'espressione delle emozioni da parte dei soggetti coinvolti siano riconducibili alla loro L1 e cultura di origine. In tal senso il ruolo del *transfer* agirebbe come filtro sulla struttura prosodica dei parlanti.

Per quanto riguarda gli aspetti caratteristici delle culture dei non nativi e, in riferimento al modello di Hall sopra citato (§ 3.2), le culture esaminate dovrebbero rispecchiare le tendenze che le caratterizzano come culture ad alto contesto o culture a basso contesto. Per questo motivo nel parlato emotivo degli apprendenti russi, similmente agli apprendenti polacchi, il contenuto paraverbale del messaggio dovrebbe incidere poco sulla trasmissione dell'informazione, rivestendo un ruolo secondario. Lo stesso vale per il gruppo dei tunisini che si affidano poco alla prosodia e molto alla mimica

facciale e a gesti. Quando discutono, i tunisini fanno largo uso della comunicazione non verbale e tendono a esprimere i loro sentimenti privilegiando la mimica facciale (Nishimura, Nevgi & Tella, 2009).

La produzione emotiva del parlante nativo dovrebbe presentare invece dei tratti più espliciti ed enfatizzati, posizionandosi nella parte centrale della scala di Hall. Nella cultura italiana, infatti, il significato della comunicazione è dato, quasi in egual misura, dal contesto e dal codice. Pertanto il messaggio viene veicolato sia dall'aspetto paraverbale, sia da quello non verbale (gesti, espressioni del viso, posizione del corpo ecc.). A ciò si deve dunque la generale vivacità che caratterizza il parlato emotivo degli italiani, spesso fraintesa dalle altre culture. Allo stesso modo gli apprendenti spagnoli che si posizionerebbero centralmente nella scala di Hall, dovrebbero esibire uno stile comunicativo più vicino a quello dei parlanti italiani e fare ampio uso sia del canale non verbale che di quello del paraverbale.

Nel nostro studio, la scelta delle emozioni non è stata casuale, essendo differenziate su più assi. Secondo il modello multidimensionale (Scherer, 2003), almeno in termini generali, un alto grado di attivazione contrappone la collera e la gioia alla tristezza. Gioia e collera a loro volta sono però caratterizzate da un diverso grado di valutazione, essendo positiva la prima, negativa la seconda. La collera, inoltre, emozione a elevato controllo, si distingue dalla tristezza, che si caratterizza invece per un basso controllo⁴.

Le tre emozioni indagate sono state affiancate dalla produzione dell'eloquio neutro, assunto come riferimento. Per eloquio neutro intendiamo un parlato privo di sfumature emozionali di rilievo, che non sia caratterizzato da particolari valori elevati o ridotti relativi all'intensità o ad andamenti elocutivi particolarmente rapidi. Siamo tuttavia consapevoli dell'elusività intrinseca delle emozioni e della non trascurabile limitatezza della loro categorizzazione e riconosciamo che alcune emozioni siano meno ambigue rispetto ad altre, sia nella loro caratterizzazione acustico-prosodica, sia nella realizzazione minico-facciale (Matsumoto, 2009).

Dal punto di vista metodologico è stato adottato un approccio integrato che ha considerato sia i diversi stadi interlinguistici presenti sia le relative L1, al fine di comprendere quegli aspetti che non sono necessariamente dovuti a fenomeni di *transfer*, ma riconducibili a *pattern* di tendenza più universale.

4.3 Il materiale

Per l'elicitazione delle emozioni, ci siamo serviti del metodo della *simulazione*, un espediente impiegato già in altri studi (cfr. Anolli, Ciceri, 1992; Banse, Scherer, 1996; Anolli et al., 2008). Inizialmente abbiamo selezionato una frase bersaglio che si prestasse ad una realizzazione emotiva, per la precisione *hanno chiuso la scuola*. Con la collaborazione degli apprendenti, è stata scelta l'equivalente frase in spagnolo (*han cerrado*

⁴ Beninteso, le possibilità combinatorie delle dimensioni psicologiche sono naturalmente maggiori rispetto a quanto da noi semplificato, e ricoprono tutte le sfumature espressive richieste da precipui contesti comunicativi. Di conseguenza, anche una stessa emozione può essere prodotta con gradi di coinvolgimento o di controllo diversi; motivo per cui ad es. la collera può avere un alto o anche un basso grado di attivazione.

la escuela), in russo (zakryli školu) e in tunisino (sakru al madrasa). Successivamente, sono stati ideati degli scenari dialogici tesi a riprodurre i diversi contesti emozionali al cui interno era presente la frase bersaglio. La frase è stata scelta poiché facilmente riproducibile nei contesti emotivi esplorati. La sua adattabilità contestuale ha ridotto le implicazioni sul piano semantico, permettendo una più agevole analisi delle differenze acustiche e prosodiche presenti negli enunciati. Per facilitare il compito della simulazione e della identificazione del contesto emotivo, gli apprendenti hanno ricevuto l'indicazione di provare a veicolare lo stato emotivo anche attraverso l'ausilio dell'espressione facciale (su questo si veda Laird, Strout, 2007). I parlanti non nativi hanno realizzato gli enunciati emotivi anche nella loro L1, al fine di consentire il confronto tra le produzioni in L1 e L2.

Le registrazioni digitali sono state effettuate presso l'Università della Calabria mediante un registratore professionale (*Zoom Recorder H4N*, formato .wav, 44000 Hz, 32 bit) e un microfono direzionale (*Dynamic supercardioid Audio Technica N/D767A*).

4.3 L'analisi spettro-acustica

Il materiale raccolto è stato oggetto di analisi acustica. Sono stati analizzati sia descrittori generali come la Velocità di Eloquio (da ora VE), calcolata partendo dalla durata totale dell'enunciato bersaglio, e l'intensità media (dB $_{\rm mean}$), sia descrittori intonativi, tra cui il rilievo del valore iniziale (onset), finale (offset) e medio (fO_{mean}) di fO, l'Escursione Melodica dell'enunciato (da ora EM) calcolata in semitoni, ST. Per ogni parametro sono stati computati la media aritmetica (X) e la deviazione standard (DS). Al fine di neutralizzare le differenze tra locutori, i dati relativi ai descrittori globali sono stati normalizzati secondo la formula riportata in (1), uniformandoci così alla metodologia già impiegata in altre ricerche⁵:

(1) Valore normalizzato= (x-N)/N

in cui x è il valore assoluto di ogni parametro indagato, mentre N è il valore assoluto rilevato di volta in volta per il tipo neutro, la frase assunta quale riferimento. La formula produce un valore relativo, positivo o negativo, a seconda della differenza che si stabilisce in rapporto alla realizzazione neutra.

L'analisi acustica è stata condotta mediante il software Praat.

5. I risultati: le lingue native

Consideriamo innanzitutto ciò che avviene nelle lingue native, un passaggio, quest'ultimo, fondamentale per poter individuare gli aspetti divergenti, potenziali obiettivi di fenomeni di *transfer*⁶. A tal scopo abbiamo confrontato le diverse L1 per verificare se la

⁵ Cfr. Anolli et al. (2008); Wang, Yong-Cheol & Ma (2016).

⁶ La realizzazione prosodica delle emozioni è stata più volte argomento di studio in spagnolo (tra gli altri, Martinez-Castilla, Peppé, 2008; Rodero, 2011) e in russo, lingua in cui è disponibile il *database*

realizzazione degli enunciati emotivi mostrasse un condizionamento linguo-specifico. I risultati dell'analisi confermano alcune tendenze già presenti nella letteratura sul parlato emotivo, aggiungendo anche ulteriori informazioni sulla costituenza prosodica.

Le emozioni selezionate sono differenziate sia sul piano temporale che su quello intonativo. Rispetto alla frase neutra, gli enunciati emotivi manifestano una serie di peculiarità, alcune più stabili, altre suscettibili di maggiore libertà di variazione.

Il primo parametro che discuteremo concerne l'intensità. In tutte le lingue native esaminate si osserva una polarizzazione di quest'indice che raggiunge valori elevati in gioia e collera, bassi nella tristezza⁷. Dai valori normalizzati (Fig. 1), osserviamo che gioia e collera nello spagnolo, e limitatamente alla collera anche nel tunisino, si distanziano maggiormente dal valore neutro, il rapporto è positivo e ciò vuol dire che la loro intensità media è maggiore rispetto al punto neutro di riferimento. La stessa tendenza emerge, sebbene in modo più attenuato, in italiano e in russo. Significativamente, la tristezza si attesta su un valore negativo, ad eccezione del tunisino, essendo realizzata con un grado di energia inferiore.

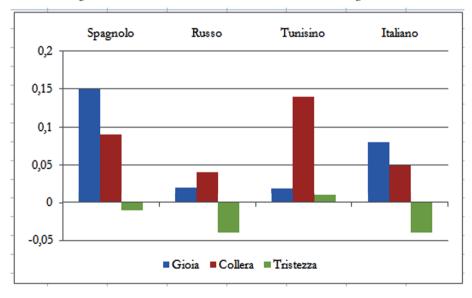


Figura 1 - Valori normalizzati dell'intensità media nelle lingue native

Per quanto riguarda la Velocità di Eloquio (Fig. 2), il quadro risultante è eterogeneo, in quanto i gruppi si comportano in modo diverso. In R-L1 e in S-L1, gioia e collera sono infatti articolate in modo più veloce rispetto al neutro. Nell'italiano

RUSLANA (*Russian Language Affective*, Makarova, Petrushin, 2012). Esigui sono invece gli studi disponibili su questa tematica per l'arabo tunisino (cfr. Maalej, 2007).

⁷ L'intensità è notoriamente il parametro acustico più instabile, poiché influenzato da una serie di condizionamenti esterni, tra cui anche la distanza dalla fonte di registrazione, ed è pertanto da valutare con una certa cautela. Nella nostra ricerca, una buona omogeneità dei risultati sembra confermare il suo carattere discriminante.

nativo, solo la gioia si distingue dagli altri tipi emotivi, essendo realizzata in modo più rallentato rispetto al neutro (5,4 sill/sec); collera e tristezza mostrano invece una velocità simile a quella del neutro, facendo registrare un rapporto pari a 0. In tunisino, infine, la velocità delle tre emozioni è sempre minore rispetto a quella del neutro, soprattutto la tristezza.

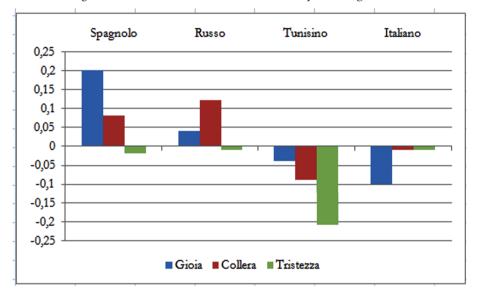


Figura 2 - Velocità Elocutiva normalizzata nelle quattro lingue native

5.1 Le lingue native. Il profilo intonativo

Più informativo è invece il dato inerente all'escursione tonale (Fig. 3), anche perché tutte le lingue seguono lo stesso *trend*.

Dai rapporti normalizzati si deduce che collera e soprattutto gioia sfruttano un'EM maggiore rispetto al tipo neutro. Questo comportamento è particolarmente evidente in it-L1 in cui la gioia mostra l'EM più elevata, in termini assoluti 13 ST. In modo diametralmente opposto, ma in linea con le nostre attese, nelle lingue considerate, la tristezza manifesta un indice negativo, segno della presenza di un'escursione più ristretta, rispetto al neutro, ma anche alle altre emozioni. In termini assoluti, rileviamo che l'EM della tristezza è compresa tra 5 e 6,6 ST, uno spazio melodico praticamente dimezzato se confrontato a quello della gioia.

Al fine di pervenire a un quadro più dettagliato, abbiamo computato anche la differenza in semitoni tra la f0 media di ogni emozione e rispettivamente il valore iniziale (onset) e finale (offset) della curva intonativa dell'enunciato. Nell'it-L1 ancora una volta è la gioia a mostrare maggiori divergenze: il valore iniziale della curva intonativa si colloca infatti 3 ST (DS: 1,2) più in alto rispetto alla $f0_{mean}$ dello stesso tipo emotivo, segue la collera con 1,6 ST (DS: 1,3), mentre la tristezza ha un onset di poco inferiore alla media frequenziale (0,5; DS: 0,5). In tutti gli enunciati esaminati, in modo atteso, l'offset è più basso della f0 media, tuttavia questa differenza è più

cospicua per collera (6,8 ST; DS: 3) e gioia (4,6 ST; DS: 2,4). Questo vuol dire che in questi tipi emotivi l'intero contorno è posizionato su un livello frequenziale più alto tanto da innalzare in modo significativo il valore di $f0_{mean}$ ⁸. Questo dato fornisce anche una risposta alla ridotta escursione melodica riscontrata per la collera; questa emozione ha un *range* ridotto poiché interamente collocata su alte frequenze.

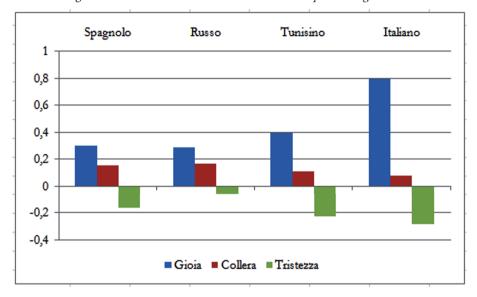


Figura 3 - Escursione Melodica normalizzata nelle quattro lingue native

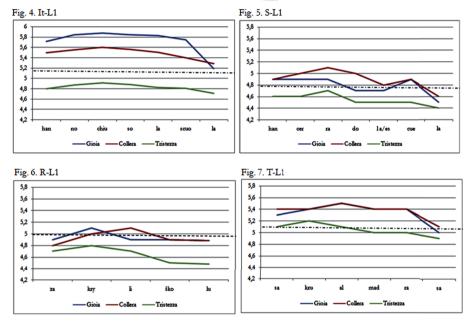
Anche nelle altre lingue native (R-L1, S-L1, T-L1), il contorno intonativo di collera e gioia si posiziona nella regione frequenziale più elevata. Queste emozioni, sebbene non sempre prodotte con una maggiore escursione tonale, mostrano una distintività melodica; il valore iniziale rilevato per la gioia e la collera è infatti più alto rispetto a quello della tristezza (già De Marco, Sorianello & Paone, in stampa). Ciò è particolarmente evidente nei russi e negli spagnoli, e in modo netto per la gioia. Il contorno melodico di gioia e collera inoltre non perviene a un valore minimo finale, l'offset è infatti maggiore rispetto alla fO_{mean} , ciò è palese nei russi e, con riferimento alla sola collera, negli spagnoli e nei tunisini.

Le dinamiche frequenziali finora discusse forniscono utili informazioni sulla realizzazione prosodica delle emozioni. Tuttavia, riteniamo che l'osservazione globale dei contorni possa fornire ulteriori aspetti di rilievo. A tale scopo, abbiamo ispezionato le curve melodiche nella loro interezza. Poiché i campioni delle lingue esaminate sono formati sia da femmine che da maschi, tutti i dati frequenziali sono stati convertiti in logaritmi naturali (*nlog*), al fine di neutralizzare le differenze imputabili al genere. Nelle Figure 4-7 sono illustrati i contorni intonativi delle frasi bersaglio

⁸ Il posizionamento del contorno finale della gioia su un valore frequenziale intermedio è stato già rilevato per l'italiano da Anolli, Ciceri (1992).

prodotte nelle quattro lingue; in questo caso abbiamo ritenuto utile sovrapporre ai grafici il valore della $f0_{mean}$ ottenuto per la frase neutra (linea tratteggiata). La stilizzazione della curva è avvenuta riportando in ordinata l'asse frequenziale espresso in nlog e assegnando ad ogni sillaba dell'enunciato il valore medio di f0 estratto in corrispondenza della sillaba medesima, in ascissa è invece riportato il tempo riprodotto attraverso la sequenza delle sillabe che compongono l'enunciato. La sovrapposizione dei contorni consente di evidenziare le differenze tra emozioni, sia all'interno dello stesso gruppo, sia tra gruppi.

Figure 4-7 - Contorni intonativi stilizzati in nlog relativi alle lingue native, la linea tratteggiata indica $f0_{mean}$ del tipo neutro



Complessivamente, da questo confronto emerge che nella produzione delle emozioni ci sono delle somiglianze che travalicano le differenze interlinguistiche; una brusca discesa di f0 accomuna il contorno finale della gioia in italiano, spagnolo e tunisino, mentre il contorno della collera, pur essendo discendente finale, mostra un valore finale prossimo o superiore a quello del neutro. La tristezza esibisce un profilo intonativo sempre collocato entro un range basso. Va altresì aggiunto, poiché non desumibile dai grafici, che la durata dell'ultima vocale tonica, sede di accento intonativo nucleare, è in tutte le lingue significativamente più lunga rispetto alla stessa rilevata per la frase neutra. Sulla porzione finale dell'enunciato si manifestano importanti variazioni intonative che vanno oltre la mera forma del contorno. Ad

esempio, tutte le emozioni sono tendenzialmente discendenti finali, ma la realizzazione di questo movimento è parzialmente diversa, per allineamento e *scaling*⁹.

In italiano buona parte del contorno intonativo della gioia è alto e sostenuto, privo di variazioni rilevanti, se non nella parte finale. È significativo notare che l' fO_{mean} del neutro si prefigura come un valido discrimen tra le emozioni, separando nettamente la tristezza da gioia e collera. Nelle altre lingue, il quadro è meno nitido; in russo infatti l' fO_{mean} interseca la realizzazione di gioia e collera, pur non sovrapponendosi, mentre in spagnolo collera e gioia si pongono al di sopra di essa, in modo più evidente nella parte iniziale. In controtendenza, i tunisini in cui la tristezza scivola al di sotto del valore medio di fO solo nella parte finale.

Nel complesso, dunque, ci sono degli indici più robusti, poiché stabilmente presenti nelle quattro lingue native, fra tutti l'EM o l'intensità, e altri che sembrano attivarsi in modo più libero, è il caso della Velocità di Eloquio¹⁰. Al termine di questo primo confronto, sembra emergere un interessante filo conduttore. In tutte le lingue native considerate, pur con intervalli di variazione differenti, l'espressione di gioia e collera è caratterizzata dalla presenza di una modalità che possiamo definire di *uptrend*, che innalza il registro di f0, l'f0_{mean}, il valore d'attacco del contorno e l'intensità. In modo speculare, l'espressione della tristezza mostra una modalità downtrend in cui l'abbassamento del registro di f0 e la restrizione dello spazio melodico globale avvengono in modo congiunto, mentre l'intensità è mediamente bassa.

6. Risultati: l'italiano L2

Da quando emerso finora, ci aspettiamo che gli apprendenti quando si esprimono in it-L2 mantengano nel loro eloquio emotivo quegli aspetti sistematicamente presenti nelle lingue native.

Il quadro descrittivo risultante non è però sempre trasparente né omogeneo. In ogni gruppo di apprendenti emergono dei tratti atipici, per molti versi inattesi. In merito alla Velocità Elocutiva (Fig. 8, riquadro superiore), l'italiano di russi e tunisini è nel complesso più lento rispetto alla loro lingua nativa, mentre negli spagnoli non si notano divergenze significative, ad eccezione della gioia più veloce nella lingua nativa. La presenza di una minore VE è d'altra parte un dato che accomuna i primi stadi di apprendimento di una lingua straniera (tra gli altri, per l'italiano Maffia et al., 2014; De Marco et al., in stampa). Tuttavia, si osserva che negli apprendenti russi e tunisini la VE delle emozioni è decisamente inferiore rispetto a quella del tipo neutro; su questo punto torneremo in seguito.

Relativamente all'Escursione Melodica (Fig. 8, riquadro inferiore), si nota invece come tale indice sia minore a un confronto tra le interlingue e le lingue native

⁹ Questi ultimi aspetti meritano un approfondimento specifico e pertanto non saranno discussi in questa sede.

¹⁰ A questo proposito, per il russo nativo Makarova, Petrushin (2012) non trovano differenze significative tra i tipi emotivi, collera e gioia sono di norma prodotte più lentamente del 20%, ma osservano che ci sono modi diversi per esprimere la stessa emozione, soprattutto la paura.

degli apprendenti. Rispetto alla frase neutra, inoltre, si rilevano tendenze divergenti; ad esempio nei russi la collera ha un'EM inferiore al neutro, un aspetto non conforme né a quanto rilevato nella loro lingua nativa, né a quello della lingua *target*, cioè l'It-L1. Anche il comportamento della tristezza è atipico: nell'italiano di russi, spagnoli e tunisini, il parametro mostra una escursione frequenziale approssimabile a quella del neutro, privo dell'abbassamento di registro di *f*0.

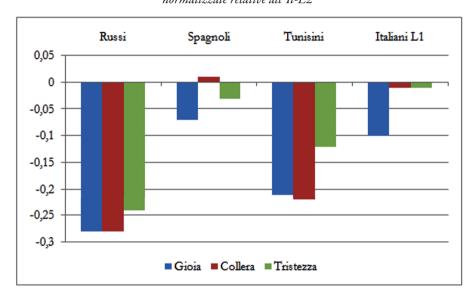
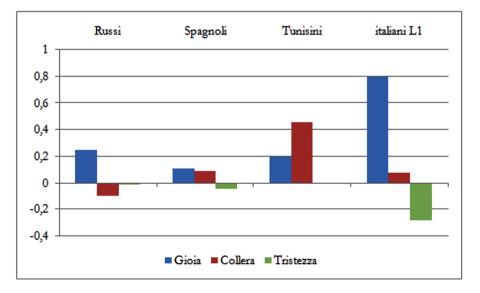


Figura 8 - Velocità Elocutiva (sopra) ed Escursione Melodica (sotto)
normalizzate relative all'It-I.2



In realtà, la diversa escursione melodica è l'aspetto più macroscopico di una alterata realizzazione intonativa delle emozioni. Lo scenario si arricchisce infatti di nuovi particolari, se analizziamo i contorni intonativi nella loro interezza; si veda in merito quanto riprodotto nelle Figg-9-11.

Figure 9-11 - Contorni intonativi stilizzati in nlog relativi all'It-L2 prodotti rispettivamente da apprendenti spagnoli, russi e tunisini. La linea tratteggiata indica f0...... della frase neutra



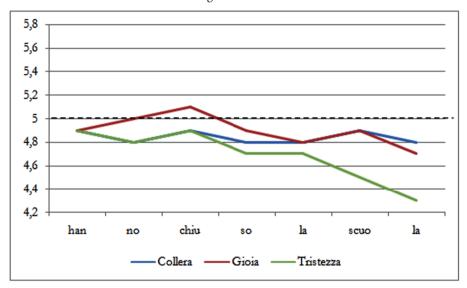
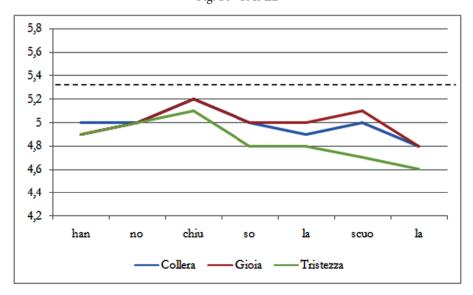


Fig. 10 - R-It-L2



5,8 5,6 5,4 5,2 5 4,8 4,6 4,4 4.2 han chiu la no so SCHO Collera Tristezza

Fig. 11 - T-It-L2

Innanzitutto, osserviamo che la produzione dell'enunciato neutro, evidenziato nei grafici come linea tratteggiata, solleva alcune incertezze, essendo collocato negli apprendenti russi e spagnoli nel registro frequenziale più alto, al di sopra degli enunciati emotivi. In modo speculare, nell'italiano dei tunisini, fO_{mean} del neutro si pone al di sotto degli altri tipi emotivi. È probabile che in buona parte degli apprendenti la produzione di una dichiarativa priva di sfumature emotive, in una lingua non nativa, sia stato un compito, se non difficile, quanto meno poco chiaro. Complessivamente, collera e gioia sono realizzate in modo adeguato, almeno nei tunisini; in questi ultimi le due emozioni conservano la presenza di un *onset* elevato, già rilevato nella lingua nativa, laddove nei russi (Fig. 10) si nota, per queste due emozioni, un *offset* avente una frequenza più alta rispetto alla tristezza. Un caso particolare riguarda gli apprendenti russi e spagnoli (Figg. 9 e 10) nei quali i contorni sono per buona parte sovrapposti e piuttosto monotoni, perdendo parte della loro distintività uditiva. Il contorno della tristezza acquisisce una certa autonomia, ma solo nella parte finale.

Non ci stupisce notare come gli apprendenti tunisini nel produrre gli enunciati emotivi in italiano riproducano contorni molto simili a quelli della loro lingua nativa, si confronti in merito quanto rappresentato nelle Figure 7 e 11. Russi e spagnoli manifestano invece delle forme ibride, a riprova della loro incertezza nel controllare schemi prosodici di una lingua diversa da quella nativa.

7. Conclusioni

Il presente studio ha inteso indagare l'espressione delle emozioni vocali in italiano da parte di apprendenti di diversa origine e si è proposto altresì di verificare in che misura la distanza culturale (e linguistica) dalla lingua *target* incidesse su questo aspetto della comunicazione emotiva. In particolare abbiamo voluto esaminare gli effetti del *transfer* sui correlati acustici delle tre emozioni indagate.

Il quadro delineato dai risultati si presenta decisamente eterogeneo. La produzione in it-L2 è per certi versi confusa e questo denota senz'altro la difficoltà cui va incontro l'apprendente quando realizza in una lingua diversa un fenomeno paralinguistico complesso come quello delle emozioni. In questa situazione sperimentale (e artificiale), l'apprendente manifesta una sorta di incertezza che lo porterà a una sorta di mescidanza dei parametri e conseguentemente alla produzione di emozioni molto spesso non congruenti sul piano pragmatico a realizzare pienamente ciò che un parlante nativo italiano si attenderebbe in un certo contesto. Un limite della nostra ricerca, strettamente connesso a questa prima riflessione conclusiva, è quello di aver tralasciato la decodifica percettiva delle produzioni degli apprendenti da parte dei parlanti nativi. Questa analisi ci avrebbe permesso di poter confermare con una verifica più accurata quanto avviene sul piano della codifica delle emozioni. La dimensione ristretta del nostro campione, per ora limitata a soli tre apprendenti per gruppo, non ha inoltre consentito l'elaborazione statistica dei risultati, una procedura che ci avrebbe pemesso di verificare la significatività delle tendenze emerse, eliminando il rischio di eventuali condizionamenti aleatori.

Ciò che sembra emergere a livello di interferenza dalla L1 è piuttosto una strategia di elaborazione utilizzata dagli apprendenti per capire il funzionamento della L2 (Giacalone Ramat, 2003). Le strutture simili o avvertite tali dagli apprendenti non sono necessariamente causa di *transfer* da L1. In questa direzione sembra porsi, ad esempio, il comportamento degli spagnoli i quali non ripropongono gli schemi prosodici né della loro lingua nativa, né quelli della L2. Gli apprendenti russi invece modulano poco le diverse emozioni, rimanendo nel complesso lontani dal *target* dell'it-L1.

Per quanto la distanza culturale e linguistica possa giocare un ruolo importante nella codifica delle emozioni vocali, non è possibile affermare, in base ai risultati ottenuti, che ciò avvenga sempre. Ciascun gruppo di apprendenti si è confrontato in misura diversa con dubbi e incertezze, a prescindere dalla L1. Da un lato, la distanza dalla lingua target non sempre è stata determinante in tal senso, dall'altro, la maggiore vicinanza non sembra aver costituito un fattore in grado di agevolare la gestione del parlato emotivo in L2. Rispetto alla chiave interpretativa offerta dal modello di Hall che abbiamo presentato sopra, non sembra esserci una piena congruenza con le ipotesi relative alla caratterizzazione dei comportamenti attribuiti al grado di assimilazione alle culture di basso o alto contesto comunicativo. Sebbene alcuni parametri, specialmente in relazione agli apprendenti tunisini, sembrino confermare una certa congruenza con le modalità espressive tipiche delle culture ad alto contesto parzialmente riflesse anche nella produzione di L2, non ci sembra di poter affermare con la stessa chiarezza una corrispondenza di questo tipo per gli apprendenti russi e spagnoli. Una verifica percettiva delle abilità di decodifica degli apprendenti potrebbe chiarire se e in che misura le difficoltà sul piano della produzione si riflettano anche su quello della percezione e se la distanza culturale giochi un ruolo

in tal senso. Infine, una validazione percettiva delle produzioni da parte dei nativi, insieme a un numero più ampio di parlanti, può restituirci dei risultati più chiari, statisticamente interpretabili, sui quali poter avanzare delle osservazioni puntuali circa l'efficacia comunicativa del parlato emotivo in L2.

Riferimenti bibliografici

ALTROV, R. (2013). Aspects of cultural communication in recognizing emotions. In *Trames. Journal of the Humanities and Social Sciences*, 17(2), 159. http://doi.org/10.3176/tr.2013.2.0/Accessed 29.11.2016.

Anolli, L., Ciceri, R. (1992). La voce delle emozioni. Verso una semiosi della comunicazione vocale non-verbale delle emozioni. Milano: FrancoAngeli.

Anolli, L., Wang, L., Mantovani, F. & De Toni, A. (2008). The voice of emotion in Chinese and Italian young adults. In *Journal of Cross-Cultural Psychology*, 39, 565-598.

Banse, R., Scherer, K.R. (1996). Acoustic profiles in vocal emotion expression. In *Journal of Personality and Social Psychology*, 70(3), 614-636. http://doi.org/10.1037/0022-3514.70.3.614/Accessed 29.11.2016.

BÄNZIGER, T., SCHERER, K.R. (2005). The role of intonation in emotional expressions. In *Speech Communication*, 46, 252-267.

BIEL, L. (2004). Emotional and social distance in English and Polish. University of Gdańsk.

CAO, H., Beňuš, Š., Gur, R.C., Verna, R. & Nenkova, A. (2014). Prosodic cues for emotion: analysis with discrete characterization of intonation. In Campbell, N., Gibbon, D. & Hirst, D. (Eds.), *Proceedings of 7th International Conference on Speech Prosody*, Dublin, 130-134.

DE MARCO, A., PAONE, E. (2014). L'espressione e la percezione delle emozioni vocali in apprendenti di Italiano L2: uno studio cross-linguistico. In *Educazione Linguistica, Language Education*, 9, 483-500.

DE MARCO, A., PAONE, E. (2015). The acquisition of emotional competence in L2 learners of Italian. In Gesuato, S., Bianchi, F. & Cheng, W. (Eds.), *Teaching, Learning and Investigating Pragmatics: Principles Methods and Practices*. Cambridge: Cambridge Scholar Publishing, 441-468.

DE MARCO, A., PAONE, E. (2016). Uno studio sui correlati acustici delle emozioni vocali in apprendenti di italiano L2. In ELIA, A., IACOBINI, C. & VOGHERA, M. (Eds.), *Livelli di analisi e fenomeni di interfaccia. Atti del XLVII Congresso Internazionale SLI 2013*. Roma: Bulzoni, 75-93.

DE MARCO, A., SORIANELLO, P. & PAONE, E. (in stampa). L'acquisizione delle emozioni nell'italiano non nativo. Un percorso didattico longitudinale. In GUDMUNDSON, A., ALVAREZ, L. & BARDEL, C. (Eds.), *Multilingualism and language acquisition. Spoken Romance languages.* Frankfurt am Main: Peter Lang Publishing Group.

Dewaele, J.M. (2005). Investigating the psychologycal ad emotional dimensions in instructed language learning: obstacles ad possibilities. *The Modern Language Journal*, 89(3), 367-380.

GALATÀ, V. (2010). Produzione e percezione di emozioni vocali: uno studio cross-linguistico-culturale europeo. Tesi di Dottorato non pubblicata, Università della Calabria, Cosenza.

GIACALONE RAMAT, A. (Ed.) (2003). Percorsi e strategie di acquisizione. Roma: Carocci.

GILI FIVELA, B., GRIMALDI, M. & STEFÀNO, M. (2004). Emozioni a teatro: voce e gesto nello spazio. In MAGNO CALDOGNETTO, E., CAVICCHIO, F. & COSI, P. (Eds.), Atti del Convegno *Comunicazione Parlata e Manifestazione delle Emozioni*. Liguori Multimedia: Napoli, 383-423.

GOBL, C., Ní- CHASAIDE, A. (2003). The role of voice quality in communication emotion, mood and attitude. In *Speech Communication*, 40, 189-212.

GOUDBEEK, M., BROERSMA, M. (2010). The Demo/Kemo corpus: A principled approach to the study of cross-cultural differences in the vocal expression and perception of emotion. In Calzolari, N., Choukri, K., Maegaard, B., Mariani, J., Odijk, J., Piperidis, S., Rosner, M. & Tapias, D. (Eds.), *Proceedings of the Seventh International Conference on Language Resources and Evaluation*, 2211-2215.

HALL, E.T. (1976). Beyond culture (1st ed.). Garden City N.Y.: Anchor Press.

Hall, E.T., Hall, M.R. (1990). *Understanding cultural differences*. Yarmouth: Intercultural Press.

Juslin, P.N., Laukka, P. (2003). Communication of emotions in vocal expression and music performance: Different channels, same code?. In *Psychological Bulletin*, 129, 770-814.

KIM, S., DORNER, L.M. (2013). "I won't talk about this here in America:" Sociocultural context of Korean English learners' emotion speech in English. In *L2 Journal*, *5*(2), 43-67.

KOMAR, S. (2005). The impact of tones and pitch range on the expression of attitudes in Slovene speakers of English. In NAIDMENT, J.A. (Ed.), *Proceedings of PTLC2013*. London: University College London, 1-4.

LADD, D.R., SILVERMAN, K., TOLKMITT, F., BERGMANN, G. & SCHERER, K.R. (1985). Evidence for the independent function of intonation contour type, voice quality, and F0 range in signalling speaker affect. In *Journal of the Acoustical Society of America*, 78, 435-444.

LAIRD, D.J., STROUT, S. (2007). Emotional behaviours as emotional stimuli. In COAN, J.A., Allen, J.B. (Eds.), *Handbook of emotion elicitation and assessment*. Oxford: Oxford University Press, 54-64.

LISCOMBE, J.J. (2007). Prosody and speaker state: paralinguistic, pragmatics and proficiency. PhD Thesis, Columbia University. http://www.cs.columbia.edu/speech/ThesisFiles/Jackson_liscombe.pdf/Accessed 29.11.16.

MAALEJ, Z. (2007). The embodiment of fear expressions in Tunisian Arabic: Theoretical and practical implications. In Sharifian, F., Palmer, G.B. (Eds.), *Applied cultural linguistics: Implications for second language learning and intercultural communication*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 87-104.

MAFFIA, M., PELLEGRINO, E. & PETTORINO, M. (2014). Labeling expressive speech in L2 Italian: the role of prosody in auto- and external annotation. In Campbell, N., Gibbon, N. & Hirst, D. (Eds.), *Proceedings of the 7th International Conference on Speech Prosody*. Dublin: SproSIG, 81-84.

MAGNO CALDOGNETTO, E. (2002). I correlati fonetici delle emozioni. In BAZZANELLA, C., KOBAU, P. (Eds.), *Passioni, emozioni, affetti.* Milano: McGraw-Hill, 197-213.

MAGNO CALDOGNETTO, E., CAVICCHIO, F. & COSI, P. (Eds.) (2008). *Comunicazione parlata e manifestazione delle emozioni*. Napoli: Liguori Editore.

MAKAROVA, V., PETRUSHIN, V. (2012). Phonetic tracing emotions in Russian vowels. In MAKAROVA, V. (Ed.), Russian language studies in North America: a new perspective from theoretical and applied linguistics. London-New York: Anthem Press, 3-41.

MARTINEZ-CASTILLA, P., PEPPÉ, S. (2008). Intonation features of the expression of emotions in Spanish: preliminary study for a prosody assessment procedure. In *Clinical Linguistics and Phonetics*, 22, 363-370.

MATSUMOTO, D. (2009). The origin of universal human emotions. Retrieved October 2, 2014. http://davidmatsumoto.com/content/NG%20Spain%20Article_2.pdf/Accessed 29.11.16.

NISHIMURA, S., NEVGI, A. & TELLA, S. (2009). Communication style and cultural features in High/Low context communication cultures: A Case study of Finland, Japan and India. In Kallioniemi, A. (Ed.), *Renovating and developing subject didactics. Proceedings of a subject-didactic symposium in Helsinki*, University of Helsinki, 2 February 2008, Part 2, 783-796.

PETTORINO, M. (2008). Inglese, italiano e giapponese: analisi dei correlati acustici delle emozioni nel parlato cinematografico. In MAGNO CALDOGNETTO ET AL. (Eds.), Comunicazione parlata e manifestazione delle emozioni. Napoli: Liguori Editore, 45-57.

PITTAM, J., SCHERER, K.R. (1993). Vocal expression and communication of emotion. In Lewis, M., Haviland, J. (Eds.), *Handbook of Emotions*. New York: Guilford Press, 185-197.

Poggi, I., Magno Caldognetto, E. (2004). Il parlato emotivo. Aspetti cognitivi, linguistici e fonetici. In Albano Leoni, F., Cutugno, F., Pettorino, M. & Savy, R. (Eds.), *L'Italiano parlato*. Napoli: D'Auria Editore, CD-Rom.

RODERO, E. (2011). Intonation and emotion of pitch levels and contour type on creating emotions. In *Journal of Voice*, 25(1), e25-e34.

Samovar, L.A., Porter, R.E. & McDaniel, E.R. (2007). *Communication between cultures*. Belmont, CA: Wadsworth-Thomson Learning.

SCHERER, K.R. (1989). Vocal correlates of emotion. In Manstcad, A., Wagner, H. (Eds.), *Handbook of psychophysiology: Emotion and social behavior*. London: Wiley, 165-197.

Scherer, K.N. (2003). Vocal communication of emotions: a review of research paradigm. In *Speech Communication*, 40, 227-256.

SCHERER, K.R., FELDSTEIN, S., BOND, R.N. & ROSENTHAL, R. (1985). Vocal cues to deception: A comparative channel approach. In *Journal of Psycholinguistic Research*, 14, 409-425.

SCHERER, K.R., LADD, D.R. & SILVERMAN, K. (1984). Vocal cues to speaker affect: testing two models. In *Journal of Acoustical Society of America*, 76, 1346-1356.

WANG, T., YONG-CHEOL, L. & MA, Q. (2016). An experimental study of emotional speech in Mandarin and English. In *Proceedings of the 8th International Conference on Speech Prosody*, Boston, MA, USA: Boston University, 430-434.